→ SEGUE DA PAGINA 4

Anzi, rilancia. Per evitare il voto o per scendere in campo alla sua maniera se obbligato alla campagna elettorale. Serve anche a questo il «piano di defiscalizzazione e deregolamentazione per la rinascita del Sud» annunciato ieri. O «la proposta di riforma costituzionale dell'articolo 41». Il colpo di scena dell'appello a Bersani serve al Cavaliere per mettere alla berlina l'opposizione «interessata all'antiberlusconismo più che ai problemi del Paese». Da bravo scolaretto, poi, Silvio segue gli insegnamenti del Capo dello Stato sul dialogo tra maggioranza e opposizione. Ma trucca le carte e versa miele nei pozzi che per anni ha avvelenato. Tenta, così, di «recuperare immagine», di sviare l'attenzione dai bunga bunga di Arcore rispolverando «lo spirito costituente d'inizio legislatura». Ma l'obiettivo è anche quello di «inserire un cuneo» tra Pd e Terzo polo. Nella convinzione che «Bersani, come lui, non avrebbe nulla da guadagnare dall'entrata in campo di Casini, Fini e Rutelli». Poche le speranza sulla buona riuscita della mossa (ispirata da Giuliano Ferrara, tornato a giocare il ruolo del consigliere). Secondo i fedelissimi del premier, tuttavia, valeva la pena giocare la partita per «attenuare» con la politica l'immagine hard del Cavaliere. Anche la Lega tranquillizza poco. «Se giovedì il federalismo non passa andiamo tutti a casa», avverte Maroni. Se «il Capo dello Stato decide di sciogliere le Camere», sottolinea il ministro degli Interni, la Lega sarebbe pronta al voto. E se Berlusconi, poi, non dovesse ricandidarsi, nel centrodestra ci sarebbero «tanti uomini e donne capaci, competenti e dotati di leadership». Cavaliere insostituibile? Se dovesse decidere di farsi da parte il ministro dell'Interno non si strapperebbe le vesti. Per rompere l'accerchiamento Berlusconi aveva puntato sull'appello alla «cultura pragmatica» dell'«emiliano» Bersani. Un modo per inchiodare «la sinistra» alla patrimoniale che «sotto il mio governo non si farà mai». La proposta al Pd? «Uno scambio virtuoso, maggiore libertà e incentivo fiscale all'investimento contro aumento della base impositiva oggi nascosta». Passa la palla ed esci dalla partita: questa la replica dell'opposizione.❖

L'obiettivo del premier
L'appello a Bersani per puntare il dito contro i «no» dell'opposizione

→ **Maroni minaccia:** o passa, o si vota. L'Idv, al balzo: allora diciamo «no»

→ **Pompiere** Calderoli corregge il tiro: in Commissione un voto di merito

Giovedì di fuoco Cercasi Scilipoti per votare il federalismo

Il Pd determinato a votare contro una «operazione di centralismo mascherato da federalismo». Risultato previsto: 15 «sì» e 15 «no», che equivalgono a una bocciatura. E se il governo non ne terrà conto sarà un altro strappo.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

A fugare i dubbi delle opposizioni sulla decisione di bocciare il federalismo municipale giovedì in commissione bicamerale è proprio il leghista Maroni con un aut aut: «O giovedì passa il federalismo o si va a votare». Il tutto accompagnato in un'intervista al Corriere della Sera da un avviso al premier: il «Pdl è un partito che ha consistenza e presenza sul territorio, andrà oltre Berlusconi». Il quale ha fatto partire un pressing per il sì sul federalismo.

Nella «bicameralina» l'opposizione al momento è compatta per il no al testo proposto dal relatore del Pdl, Enrico La Loggia e dal ministro Roberto Calderoli. Si prevede un pareggio 15 a 15 tra maggioranza e opposizione, e in questo caso il parere è negativo. Non dovrebbero esserci defezioni da compravendita di parlamentari perché i gruppi sono compatti; voterà con il Pdl la deputata della Svp, Helga Thaler.

Il governo andrà avanti in ogni caso, comunica Cicchitto; cerca un *escamotage* nella legge delega che istituisce il federalismo, sul quale La Loggia ha già chiesto il parere degli uffici di presidenza di Camera e Senato (la risposta è attesa per oggi): in caso di pareggio-bocciatura il governo potrebbe dare il via libera al testo in Consiglio dei ministri, ma dovrebbe motivarlo con una relazione in aula. Ignorare il parere di una «bicameralina», anche se non è vincolante, sarebbe uno strappo istituzionale.

L'alternativa secca «federalismo o voto» dà la spinta a Antonio Di Pietro per annunciare un «no» tutto politico: «Se, come ha detto il ministro Maroni, è un giudizio sul governo allora voteremo no, per mandare a casa Berlusconi». Sul testo l'Idv avrebbe anche voluto parlare «nel merito», ma Di Pietro rimanda al dialogo con la Lega «anche con un altro governo». Il leader Idv coglie l'occasione per invocare le urne: «Io sono all'opposizione e non soffro della sindrome di Stoccolma: voterò contro, dato che nessuno ha smentito Maroni». Anzi, ne rafforza il senso Luca Zaia. Dopo il vertice con Bossi nel quartier generale di Via Bellerio, Calderoli «corregge» le parole di Maroni nel tardo pomeriggio: «Confrontiamoci e lasciamo perdere improvvidi diktat e collocazioni di schieramento politico, non legando questa riforma epocale alla durata della legislatura».

Foto Ansa

La senatrice della SVP Helga Thaler

QUEI SOLDI PER IL TIROLO

Decisiva per Berlusconi, la Svp lo è già stata, con l'astensione sulla sfiducia. Subito dopo, il premio del governo al Tirolo: nuove norme sullo Stelvio, sul bilinguismo e 150 milioni annui per 5 anni.

Un segno delle contraddizioni all'interno della Lega, con una frenata impressa da Bossi alla possibilità di staccare la spina al governo Berlusconi.

Il Pd è determinato sul no, come ha confermato Bersani; «ci sono tutte le condizioni per bocciare questa operazione di centralismo mascherato da federalismo, che scarica sui Comuni il compito di allentare la pressione fiscale», spiega Antonello Soro. Calderoli stamattina in commissione dirà se saranno accolti o no gli emendamenti dell'opposizione (è atteso il parere definitivo dell'Anci), poi saranno votati domani e giovedì pomeriggio, se non slitta, il voto sul parere comunicato da La Loggia, ottimista sul 16 a 15. E oggi dovranno votare il parere anche le commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato.

Nel Pd non prevedono smagliature (domani sera una riunione dei gruppi), «allo stato il voto è contrario», conferma Vitali, anche se saranno valutate modifiche, se consistenti. Compatto anche il Terzo Polo: Galletti e D'Alia dell'Udc, Lanzillotta dell'Api e Mario Baldassarri di Fli. Quest'ultimo è deciso per il no: «Il pallino ora è in mano alla Lega. Se resta questo testo, il governo se lo faccia da solo». Per Baldassarri «non è federalismo municipale, ma accentramento statalista». Anche il Terzo Polo «fino all'ultimo» vedrà se saranno accolti gli emendamenti, ma ci credono poco. Baldassarri fa un esempio lampante: «Se mi invitano a cena e mi dicono di prendermi prima un litro e mezzo di lassativo...non ci vado, no?». ❖

Il testo
«Un pasticcio». Pd, Idv e Terzo Polo decisi a dare parere contrario